

IL TESORO LAVORA AL CONFERIMENTO DI ASSET STRATEGICI NAZIONALI A UN FONDO, COINVOLTA CDP

# Pronta la maxi-vendita di Stato

Il governo sta per varare una massiccia campagna di dismissioni che coinvolgerà strade, ferrovie, concessioni autostradali e forse anche quote di Poste, Enel, Eni e Terna. Il veicolo dovrebbe disporre di risorse per 7 miliardi

DI ROBERTO SOMMELLA

**P**arte la seconda maxi-vendita di gioielli di Stato della storia italiana. Dopo quella affrettata e un po' al ribasso del '92, il governo Monti ha pronta nel cassetto la mossa che dovrebbe sedare gli animi del mercato e mostrare ai partner europei che è seriamente intenzionato a ridurre il debito. Si tratta del conferimento in un Fondo unico, presumibilmente gestito dalla Cdp, di strade, porti, ferrovie e concessioni varie, compreso il Bancoposta e, forse, anche altre piccole quote di Eni, Enel e Terna. Il veicolo sarebbe poi offerto a specifici investitori attraverso una procedura non ancora identificata. La decisione sarebbe stata presa dopo il summit tra il premier-ministro dell'Economia e i suoi più fidati consiglieri, Guido Tabellini e Francesco Giavazzi,

e conferma quanto anticipato da *MF-Milano Finanza* (nel numero

di sabato 19 novembre). Anche se non ci sono ancora ovviamente conferme ufficiali, il veicolo scelto potrebbe essere il Fondo strategico italiano

(Fsi), lo strumento finanziario nato a luglio e creato da Giulio Tremonti per mettere sotto chiave i gioielli pubblici dopo il passaggio di Parmalat a Lactalis. Solo che ora, visto il precipitare degli eventi internazionali, ci sarebbe una variante: il Fondo servirebbe a cedere parte del patrimonio dello Stato e non a mettere in sicurezza il controllo di aziende pubbliche. Ma l'urgenza e le richieste della comunità internazionale e della stessa Unione europea hanno imposto un cambio di strategia. Se dovesse essere proprio la Cdp a gestire questo passaggio storico si troverebbe tra l'altro di sicuro avvantaggiata.

Da luglio è appunto attivo l'Fsi con una dotazione di 1 miliardo, sborsato dalla Cassa depositi e prestiti, e di altri 100 milioni di euro versati da Fintecna. Ora potrebbe scattare subito anche la cosiddetta «fase due», ovvero il conferimento di asset pregiati nel Fondo, del progetto Tremonti. In effetti, se si va a rileggere la legge istitutiva del Fsi, questo passaggio era già previsto. Grazie all'ingresso di altri soci (enti pubblici, fondazioni

di origine bancaria, banche, assicurazioni, casse previdenziali e altri investitori istituzionali, anche esteri) la dimensione del Fondo strategico della Cdp si sarebbe dovuta attestare a circa 7 miliardi di euro.

Il Fondo, sempre secondo il decreto istitutivo, «opera acquistando quote, generalmente di minoranza, di imprese strategiche, ossia di rilevante interesse nazionale che siano in equilibrio economico-finanziario e abbiano adeguate prospettive di redditività e significative prospettive di sviluppo». Obiettivo: puntare a migliorarne l'efficienza operativa, l'aggregazione e l'accrescimento della competitività a livello internazionale.

Sono considerate «strategiche», le imprese che operano nei settori difesa, sicurezza, infrastrutture e pubblici servizi, trasporti, comunicazione, energia, assicurazioni, intermediazione finanziaria, ricerca e alta tecnologia. Guarda caso, proprio quelle che lo Stato deve vendere a partire dai porti per finire alle reti autostradali e ferroviarie.

Al di fuori di tali settori, tra i possibili obiettivi del Fondo ci sono le imprese con fatturato annuo netto non inferiore a 300 milioni di euro e un numero medio di dipendenti non inferiore a 250 unità. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su [www.milanofinanza.it/enel](http://www.milanofinanza.it/enel)



Ignazio Visco

